

QUELLE SPOGLIE DI SAN BERNARDO

DI CIPI

La permanenza a Caltabellotta per una settimana delle spoglie mortali di San Bernardo da Corleone ha suscitato una straordinaria manifestazione di fede e di religiosità popolare attorno al santo che, per poco più di un anno, trecentocinquanta anni fa circa, visse qui, nel convento dei cappuccini.

Per la verità dell'evento non restava memoria tra di noi e pochi sapevano, perfino, dell'esistenza stessa del santo.

Tra i tanti che nulla sapevano c'era anche chi scrive, malgrado la sua curiosità per la storia locale.

L'evento è servito, così, a farci conoscere Filippo Latino, un personaggio che fù modesto artigiano, imbattibile spadaccino e che, dopo l'ultimo duello, come il manzoniano Lodovico che divenne fra Cristoforo, scelse, nell'ordine di S.Francesco, la via della santità e assunse il nome di Bernardo.

Quel santo non lo conoscevamo ed ora lo consideriamo in parte anche nostro ed io sono spinto a tentare di sapere qualcosa di più sulla sua breve permanenza a Caltabellotta.

In particolare mi ha incuriosito un episodio letto nel libro "L'Onore e L'Amore – Bernardo da Corleone cappuccino e santo" di Giovanni Spagnolo.

"A Caltabellotta, nel 1647, anno di sommosse antispagnole in Sicilia e nel napoletano, fra Bernardo rimase coinvolto e ferito tra la folla, mentre accorreva con i confratelli a liberare dall'assedio popolare un signorotto locale asserragliato nel suo palazzo". La storia di Caltabellotta si incrocia con quella rivolta attraverso più episodi, e quest'ultimo si aggiunge a quelli a me già noti.

Ora vorrei sapere chi era il signorotto assediato dal popolo (che in quell'epoca lontana forse era meno tollerante e acquiescente di oggi e sapeva ribellarsi) e salvato da frate Bernardo che, nella circostanza, di sicuro avrà avuto la tentazione di impugnare la sua vecchia spada, ma, vincendo la tentazione, si sarà armato del solo Crocifisso.

Se abbiamo potuto venerare S.Bernardo, se oggi sappiamo di avere un santo in Paradiso che guarda anche a noi come suoi compaesani, dobbiamo essere grati a don Giuseppe Costanza, a Vincenzo Castrogiovanni e al comitato per la festa del Dio Vivo che hanno voluto ed organizzato l'evento proprio in occasione della ricorrenza del Dio Vivo, del Cristo morente ai piedi del quale, per qualche tempo, pregò Bernardo da Corleone.

Ed a Corleone, domenica 26 Settembre, in occasione della sua ricorrenza, è proseguito e si è rafforzato il rapporto tra i Caltabellottesi e il santo e tra le due comunità di fedeli. Accompagnato da moltissimi concittadini, il Dio Vivo è andato, per così dire, a ricambiare la visita al suo straordinario devoto, ritrovandolo nella chiesa madre ed accompagnandolo, dopo la messa, per le vie principali del paese. All'uscita dei due fercoli per la processione colsi in alcuni corleonesi una notevole sorpresa per il fervore e l'entusiasmo con i quali i nostri portavano a spalla il Dio Vivo.

A Corleone i fedeli non sono disponibili a "carricari", a mettersi sotto la stanghetta dei santi.

Per la verità anche da noi, fino ad alcuni anni addietro, sembrava prevalere lo stesso distacco dalle feste religiose principalmente da parte dei giovani.

Non si riusciva ad esempio a trovare i portatori della vara del Crocifisso. Poi c'è stato un risveglio imprevisto sicuramente positivo.

L'impegno dei comitati in questa direzione risulta davvero encomiabile e i giovani e meno giovani accorrono sotto i santi.

A Corleone quella sera della fine di settembre, la nostra comunità s'impose all'ammirazione stupita per l'alto numero dei partecipanti al pellegrinaggio e per il fervore manifestato.

E insieme caltabellottesi e corleonesi animarono un evento di fede e di religiosità popolare ma anche carico di valore civile e sociale attorno alle statue del Dio Vivo e di S.Bernardo. Di recente abbiamo incontrato alcuni ragazzi che vogliono ripristinare la tradizione perduta da molti anni della festa dell'Immacolata con il falò del "diavulazzo" nel piano dell'Itria.

E' un ulteriore dimostrazione della volontà di recuperare tradizioni e identità, patrimonio immateriale che sono la storia e la vita passata di un popolo, l'humus sul quale esso trascorre il proprio presente e costruisce il futuro.

Non so quanto ci sia di autenticamente religioso, nel senso dell'adesione al messaggio cristiano in questo pululare di feste e di processioni.

Ma è bene che sia così.

Una comunità si ritrova, rinsalda i propri rapporti, rafforza le ragioni dello stare insieme anche attraverso questi eventi, nei quali c'è sicuramente un aspetto civile, di antropologia sociale la volontà di non far prevalere totalmente l'omologazione, di evitare la scomparsa di alcuni tratti fondamentali che hanno concorso a plasmare i nostri antenati.